

fu chiamata *dal pevare*. Tutti questi e altri provvedimenti, e le quotidiane elargizioni, pubbliche e private, che divenivano più generose in occasione della Pasqua, del Natale e di altre feste solenni, non bastavano a impedire che molti accattoni, quasi tutti d'altri luoghi, andassero elemosinando per le vie. Il Governo consapevole che « niuna « operatione in questo mondo sia più grata al nostro Signor Dio che aver cura et carico « de proveder alle miserabil creature sue », era però severissimo verso gli sfruttatori della pietà umana, i quali, *coperto il volto*, simulavano di appartenere a « optime famiglie redutte in povertà ». Gli impostori erano condannati alla carcere e *ad esser frustadi* a San Marco e Rialto, ed era fatto obbligo ai barcaiuoli, *sotto pena de esserli brustate le barche*, di non condur mendicanti dalla terraferma in città. La questua era permessa soltanto in certe contrade ai veri bisognosi, i quali erano obbligati di portar sul vestito « un bollettino in carta pecora sottoscritto dalli clar.<sup>mi</sup> Provveditori alla « Sanità, con il quale sarà concessa licentia di mendicare » (1). Pareva *una grande ignominia et etiam cosa scandalosa* che una folla di pezzenti, in gran parte venuta di fuori, andasse gridando con voci lamentose per le vie, corse da gente lieta e affaccendata, la quale poi si accalcava nelle botteghe e nei mercati, che, ricolmi d'ogni cosa mangereccia, davano un'aria festante alla città, dove nulla nasceva, ma tutto si trovava abbondante (2). Il canonico Casola, da buon ambrosiano, ammira la *abundantia delle victualie* e, chiedendo venia alla sua patria, *qual credeva fosse la più abbondante*, confessa che Milano non può competere con Venezia. Vero è che il Casola crede, erroneamente, che i Veneziani non si « curino troppo de mangiare, per essere tanto intenti a « le mercantie » (3), ma ciò nonostante il « loco dove se vendono le farine è così singolare « cosa, che al mondo non v'è una simile »; il pane è di tal bellezza e bontà, che soltanto a vederlo invita *a reficiarsi l'homo etiam ben stomachato*; in gran numero i polli e *altre generationi d'uccelli per mangiare*; dei pesci è superfluo dire la immensa quantità; burri e formaggi più che a Milano, che *deve essere el fondaco de ciò*; quanto poi alle frutta e agli erbaggi pare che *tutti li zardini del mondo sorgano qui*. Il buon milanese trova soltanto a ridire sulle carni, che si vendono *con un grande pezzo de osso*, e sui vini, che sono bensì in tal quantità *quasi da non credere*, ma, alla fine, si beve meglio a Milano.

Perchè la città non avesse a patir difetto di vettovaglie, lo stato acquistava frumento per rivenderlo a modico prezzo nei pubblici fondachi; nei casi di penuria, come nel 1483, *dava doni* a quei navigatori che recassero grano dalla Sicilia, dalla Barberia, dalla Catalogna (4), e nel 1561 a quelli che « avessero condotto formenti tratti così dentro, « come fuori di Golpho, a banda destra e sinistra di terre aliene, a risigo loro » (5). Nel 1557 si deliberava che tutti i proprietari di campi coltivati in terraferma, *nemine excepto*, dovessero condurre a Venezia tutto il raccolto del frumento « lasciando solamente quanto sia per le semenze et per viver delli gastaldi » (6). Si stabiliva pure il costo d'altre derrate, e nel 1493 Marin Sanudo scriveva che la carne di manzo non si poteva vendere più di due soldi la libbra, l'olio e le candele di sego più di quattro, e via di seguito, sotto la vigilanza dei *carrizadori di Comun*, che dovevano render giu-

(1) Vedi nell'Appendice i *Documenti A*.

(2) Il SANUDO (*Cronachetta* cit., pag. 48): « vi sono assai botteghe di fruttaria al presente in questa Terra »; FR. SANSOVINO (*Venetia città nobilissima*, Ven. Curti, 1663, pag. 316) dice che si vendevano ogni settimana 500 buoi, 250 vitelli e « un numero incredibile di capretti, di pollame e d'altri cervaggi che vengono di hora in hora della terraferma ».

(3) CASOLA, *Viaggio a Gerusalemme* (dall'autogr. della Bibl. Trivulzio), Milano, 1855, pagg. 8, 9. — Presso gli stranieri, i Veneziani avevano la fama, non meritata, di esser modesti nel vestire e parchi nel mangiare. Un inglese, che vide Venezia nel 1594, scriveva « Venetians being most sparing in diet and apparel »; FINES MORYSON, *An Itinerary Written*, London, 1617, P. I, pag. 88.

(4) MALPIERO, *Ann. cit.*, I, 282.

(5) *Bando a stampa (14 maggio 1561)* pubbl. per Bernardin da Simon comandador su le scale di S. Marco et Rialto.

(6) Arch. di Stato, *Cons. X con la zonta delle Biave*, 8 luglio 1557.